

TECNOLOGIA

A cura di Massimo Calvi

on-off

Controllati dall'androide

Dopo l'iPhone, potrebbero finire sotto la lente della privacy anche gli smartphone col sistema operativo Android di Google. Un programmatore americano avrebbe scoperto in milioni di dispositivi Android la presenza di un software sviluppato dalla società americana "Carrier IQ" che registra segretamente la pressione dei tasti, la locazione geografica del terminale e i messaggi ricevuti dagli utenti. La società che produce il software, ha spiegato che il programma è lecito ed è usato da molte compagnie per diagnosticare problemi sugli smartphone. Intanto, sempre sul fronte delle spie, WikiLeaks ha annunciato la pubblicazione di file che rivelano l'attività di 160 aziende di 25 Paesi diversi che avrebbero sviluppato e offerto ai governi tecnologie per mettere sotto controllo telefoni cellulari ed email.

32 VENERDI 2 DICEMBRE 2011

SCOOTER

Il casco diventa «social»

Un casco per scooter sul quale scrivere il proprio «status», proprio come su Facebook. L'idea è venuta a una studentessa dell'Istituto Europeo di Design di Torino, Margherita Buzzi, durante un workshop organizzato da Newmax, ed è stata realizzata in pochi mesi. Il casco «Max-The Social Network Helmet» ha in dotazione un pannello e una spugnetta per ripulire la «lavagna» e scrivere sempre nuovi messaggi. In vari colori, costa 149 euro. Evitare i messaggi che possono distrarre dalla guida degli altri utenti della strada: i rischi possono essere seri.



Lumia, accessori degni di Nokia

Con il lancio degli smartphone Lumia, Nokia ha avviato la sua nuova strategia per riconquistare il vecchio pubblico, senza però dimenticare i più giovani. Per raggiungere questi obiettivi la severa azienda finlandese ha lavorato su tecnologia e design, accettando di cambiare la sua immagine proponendo telefoni coloratissimi che sembrano voler mandare in pensione i prodotti minimali che l'avevano resa famosa. Nokia ha deciso anche di accompagnare ai suoi smartphone una serie di particolari accessori, proposti anche in colori accesi come il fucsia o il turchese. La principale novità? Le cuffie



Purity Hd Stereo Headset realizzate in collaborazione con Monster di Dr Dre, che trasformano i nuovi Lumia in riproduttori musicali potenti e puliti. Ecco anche gli altoparlanti portatili Nokia Play 360°, con una batteria capace di tenerli accesi fino a 20 ore con una sola ricarica (199 euro). Poi gli auricolari bluetooth, come il nuovo Lumia design originale, dimensioni minime, si inserisce direttamente nell'orecchio, così da ridurre il più possibile il brusio di sottofondo. Sono auricolari dotati anche di connettività NFC, il nuovo protocollo per lo scambio di dati a breve distanza. (C.L.V.)

MICROSOFT

L'Xbox è Mediaset Premium

I confini tra decoder, console, internet e televisione si fanno sempre più labili. Ne è un esempio l'accordo fra Mediaset e Microsoft per portare tutta l'offerta Premium sulla console Kinect. Microsoft ha già siglato accordi con quasi 40 network televisivi in più di 20 Paesi per trasformare l'Xbox in un vero e proprio terminale per l'intrattenimento domestico. In Italia da Natale le famiglie con abbonamento Xbox live gold potranno ottenere l'accesso al servizio senza la necessità di avere anche un box Mediaset e potranno scegliere una delle formule di abbonamento a partire da 19 euro al mese. Il servizio offre contenuti on demand, canali tematici e ricerca di programmi. (C.L.V.)

Nel luglio di 10 anni fa le major discografiche brindavano alla chiusura forzata di Napster, il software per 2 per che metteva in collegamento centinaia di migliaia di persone che si scambiavano file (quasi sempre musicali) ignorando sistematicamente le regole del copyright. Non potevano sapere, quelle prestigiose etichette, di avere vinto solo la prima battaglia di una guerra ai pirati che, da quel momento in poi, avrebbe riservato loro (e alle case cinematografiche) poche gioie. Negli anni successivi la rete è diventata sempre più veloce, aiutando la pirateria informatica a crescere quasi senza ostacoli, su piattaforme p2p come eMule, sistemi di download come i Torrent, o il semplice streaming (anche via YouTube) di contenuti protetti. Dicono le stime che il 22% del traffico Internet globale è usato per scambiarsi illegalmente contenuti protetti dal copyright. Solo in Italia, calcola la Federazione antipirateria audiovisiva, il 37% dei navigatori nel 2010 ha scaricato illegalmente musica o film. Ora la grande guerra ai pirati informatici è arrivata allo scontro finale: i governi sono divisi tra chi progetta l'arma definitiva e chi pensa di issare invece la bandiera bianca della resa. Sul fronte dei duri ci sono Stati Uniti e Francia. L'arma parigina contro la pirateria si chiama Hadopi, sigla che sta per «Haute Autorité pour la diffusion des œuvres et la protection des droits sur internet». Questa autorità, creata nel 2009 per volontà del presidente Nicolas Sarkozy, punta a debellare i pirati con l'aiuto dei provider che forniscono le connessioni a Internet. Il provider è obbligato per legge a monitorare il traffico dell'utente, se nota connessioni a servizi illeciti (ad esempio ai server p2p) deve comunicarlo all'Hadopi, che a quel punto si mobilita: la prima volta invia una email di avvertimento al pirata, la seconda gli spedisce una lettera, la terza gli fa sospendere la connessione per un periodo che può andare dai 2 mesi a 1 anno. Il bilancio del primo anno di attività dell'Hadopi è magro: 650 mila email ai pirati, 44 mila lettere, 60

L'ultimo assalto ai pirati

Inefficace la legge francese contro la pirateria, sono gli Stati Uniti a tentare una nuova offensiva contro chi diffonde musica e film illegalmente. Ma a prevalere potrebbe essere il modello cinese: tutto gratis, si guadagna in altro modo.

persone passibili di blocco, nessun sospeso. I provider fanno ostruzione e i pirati si sono spostati sui servizi di streaming che la legge non aveva incluso nei contenuti illeciti. Difatti ora Sarkozy vorrebbe aggiornare la norma, ma l'opposizione è forte e difficilmente nell'anno delle presidenziali ci sarà tempo per una Hadopi 3 (oggi siamo alla 2). L'arma finale degli americani si chiama invece Sopa, sigla che sta per Stop Online Piracy Act. È una legge presentata lo scorso ottobre dal repubblicano texano Lamar Smith

con l'appoggio di 12 altri deputati di entrambi gli schieramenti. La Sopa dà la possibilità a chi è titolare di un diritto di copyright e lo vede violato online di esigere che il sito colpevole sia cancellato da Google e dagli altri motori di ricerca, bloccato dai provider Internet, abbandonato da ogni servizio di pagamento elettronico. Motori di ricerca, provider e servizi di pagamento avrebbero 5 giorni per provvedere, altrimenti partirebbe un'azione legale nei loro confronti. La strategia di Smith - apprezzata da Apple e Microsoft, criticata da Google e Facebook - mal si sposa con gli ideali di libertà alla base degli Stati Uniti. Difatti ha sollevato un'ondata di perplessità bipartitica, e le probabilità che il testo sia approvato il 15 dicembre, secondo calendario, si fanno ogni giorno più scarse. Provvedimenti così duri sono il risultato della frustrazione dei governi per anni di lotta vana alla pirateria. Le istituzioni che non cercano la linea dura studiano invece una resa onorevole. Due settimane fa, al forum di Avignone sulla cultura digitale, Neelke Kroes, il commissario europeo all'Agenda digitale, ha messo in dubbio che la protezione del copyright sia il modo migliore per aiutare gli artisti a guadagnare dal loro lavoro. «Abbiamo bisogno di continuare a

lottare contro la pirateria, ma l'applicabilità delle leggi sta diventando sempre più difficile: i milioni di dollari investiti nel tentativo di rinforzare il copyright non hanno frenato la pirateria - ha detto Kroes - Anzi, i cittadini sentono sempre più spesso la parola copyright e odiano quello che c'è dietro. Insieme, molti vedono l'attuale sistema come uno strumento per punire e trattenere, non per premiare». La conclusione a cui è arrivata Kroes è che si debba trovare un nuovo modo di dare agli artisti il riconoscimento economico del loro lavoro. Ma non si sa come. Il commissario per le Comunicazioni Italiane, Corrado Calabrò, sta preparando una legge anti-pirateria che punta da un lato a incoraggiare l'uso legale di contenuti sul Web e dall'altro a dissuadere i siti da pubblicare materiale protetto dal copyright. Le case discografiche attive in Cina, invece, constatato che la pirateria rappresenta il 99% del mercato musicale nazionale, si sono adeguate: lasciano scaricare la musica gratis e scaricano i soldi altrove. Hanno siglato accordi con i motori di ricerca sugli spot che accompagnano le canzoni distribuite gratis, poi fanno fare ai cantanti tournée internazionali e li usano come testimonial dei prodotti più svariati. Le regole cinesi più popolari guadagnano meno dei loro colleghi occidentali, ma con questo sistema crescono. Pirati ma felici.

Pietro Saccò

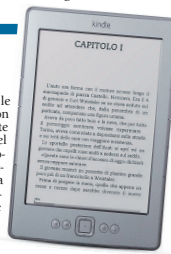
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tablet

Tecnologia familiare

Sarà un Natale all'insegna dell'austerità. Ma forse non per i tablet, i computer a tavoletta. Lo dice il Connected device report di Nielsen, studio che fornisce un'analisi dettagliata degli utenti dei tablet, insieme a quelli di computer notebook e di e-book reader, e del tipo di utilizzo che di questi supporti tecnologici viene abitualmente fatto. I possessori di tablet oggi in Italia sono un milione, ma entro fine anno potrebbero raddoppiare. Chi usa un tablet è giovane ma non giovanissimo (il 52% ha meno di 44 anni), quasi indifferentemente uomo (52%) o donna (48%), benestante, ma non ricco (il 42% dichiara un reddito familiare tra 30-75 mila euro).

Sorprendente, invece, il fatto che il tablet è più trasversale del cellulare-smartphone, indipendentemente dalla propensione tecnologica degli utilizzatori. Che nel 70% si dichiarano soddisfatti per la facilità d'uso, la qualità del prodotto e le dimensioni dello schermo. Ma dietro la rapida ascesa dei tablet c'è soprattutto una caratteristica legata alla situazione di utilizzo: la condivisione. Più della metà dei possessori lo utilizza insieme ai membri della famiglia. (A.D.T.)



Claudia La Via

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Kindle è italiano. E Amazon fa l'editore

A meno di un anno dallo sbarco in Italia con un sito dedicato, il cerchio della piattaforma di e-commerce più grande al mondo si chiude. Da ieri Amazon parla italiano e diventa anche un editore: per gli scrittori sarà ora possibile pubblicare direttamente i propri ebook sul Kindle Store grazie alla piattaforma di self-publishing del gruppo di Seattle. Amazon non sarà comunque un editore nel senso classico del termine. Mentre negli Usa opera con un marchio (AmazonInk) che pubblica anche libri cartacei e seleziona le opere, in Italia, almeno per ora, fornisce solo gli strumenti tecnologici con un supporto anche per l'editing e il marketing digitale. Insomma, la selezione delle opere la diretterà il mercato anche se Amazon si occuperà di verificare la natura dei contenuti tramite un

apposito filtro. L'autore può fissare il prezzo del suo e-book autoprodotti, continuando a mantenere i diritti sui propri testi e cedendo il 30% delle royalty ad Amazon. Il più famoso negozio di libri in formato digitale arriva nel nostro Paese con 16 mila titoli in italiano (nello store americano sono 900 mila). Sono presenti tutti i sei grandi editori del nostro Paese e un numero consistente dei piccoli. È inoltre all'archivia biblioteca digitale è disponibile ora in Italia anche il Kindle, la versione leggera del classico e-reader, a soli 99 euro. Sempre con uno schermo da 6 pollici e inchiostro elettronico, è in grado di contenere fino a 1.400 libri e permette di scaricare facilmente via wi-fi un libro in 60 secondi. Gli editori italiani avevano fatto il loro timido ingresso nell'universo digita-

le solo nel 2010, ma le vendite di ebook non sono mai veramente decollate. L'arrivo del nuovo Kindle "low cost" potrebbe rappresentare una svolta. La piattaforma di libri digitali è comunque fruibile anche senza bisogno del lettore: Amazon ha da tempo realizzato applicazioni per Windows e Mac, oltre che per i principali smartphone (iPhone, Android e BlackBerry, oltre a iPad e iPod touch).